

Ricercatori o consumatori di corsi?

Gli adulti nel modello di apprendimento permanente di Desroche¹

Davide Lago

Questo articolo ha l'obiettivo di discernere il contributo scientifico dato da Henri Desroche (1914-1994) all'educazione permanente per mezzo della creazione del DHEPS (Diplôme des hautes études des pratiques sociales), inteso come parte di un originale modello di apprendimento. Non molto conosciuto, questo contributo presenta tratti ancor oggi innovativi, e ha influenzato più di quanto si pensi molte pratiche di formazione, dimostrandosi efficace soprattutto nell'intreccio tra variegate pratiche educativo-socio-relazionali e la necessaria esigenza di analisi e rigore scientifico. Prima di presentarne i contenuti nel dettaglio, è però necessario ripercorrere la biografia dell'autore.

1. Chi è stato Henri Desroche

Henri Benoît Desroche nasce a Roanne, non lontano da Lione, il 12 aprile 1914. Dopo le scuole, nel 1931 entra nel seminario della diocesi di Lione a Francheville. Due anni dopo si trasferisce ad Angers per svolgere l'anno di noviziato nell'ordine dei frati domenicani, per venire poi inviato in Savoia, nello *studium* di Saint-Alban-Lessey, per i corsi di filosofia e teologia. Dopo aver combattuto nella Seconda guerra mondiale (1939-1940), nel 1941 riprende gli studi e l'anno dopo sostiene la tesi in teologia *L'agapè ou l'amour généreux dans les épîtres de Saint Paul*. Tra il 1943 e il 1950 è nel convento domenicano di Ecully, dove entra a far parte di "Économie et humanisme" (ÉH), un centro studi sui complessi sociali fondato dal domenicano bretone Louis-Joseph Lebret. Negli anni seguenti diventa vice direttore, direttore della casa editrice e dell'equipe centrale di ÉH, la cui sede è intanto spostata a La Tourette. Nel 1944 pubblica il suo primo libro: *Paul Claudel, poète de l'amour*. Nel 1948 fonda la rivista *Idées et forces*, mentre nel 1949 esce in libreria *Signification du marxisme*. Tra la fine del 1950 e l'inizio del 1951 lascia definitivamente l'ordine domenicano.

Nel 1951 Desroche sposa Simone Brunet, da cui avrà quattro figli. Subito dopo aver abbandonato l'ordine, vive grazie al sostegno della Comunità di lavoro "Boimondau" di Valence², che gli garantisce una sorta di anno sabbatico durante il quale scrive un progetto di ricerca da sottoporre al CNRS (Centre national de la recherche scientifique) sulla storia delle comunità, degli associazionismi, dei socialismi e delle utopie del XIX secolo. Il progetto viene finanziato e da qui prende vita il BECC (Bureau d'études coopératives et communautaires).

¹ Questo articolo riprende alcuni passaggi della tesi di dottorato dell'autore, discussa a Lione nel dicembre 2009, un estratto della quale è stato pubblicato in Francia (Lago, 2011). Alcune parti rielaborano poi un articolo apparso sulla rivista *Éducation permanente* (Lago, 2013).

² Acronimo di *Boîtiers de Montres du Dauphiné*. Azienda attiva nell'industria dell'orologeria, in cui la proprietà dei mezzi di produzione era stata devoluta dal proprietario agli operai, che avevano dato vita a una comunità di lavoro, di vita, di formazione ed ecumenica (Picut, 1991).

Nel 1954 Desroche suscita e contribuisce a fondare a Parigi il Gruppo di sociologia delle religioni (GSR) e la sua rivista *Archives de Sociologie des Religions*. Il GSR è sostenuto da Gabriel Le Bras. Nel 1955 pubblica *Les Shakers américains; d'un néo-christianisme à un pré-socialisme* (poi tradotto in italiano e in inglese). Nel 1957 viene eletto "Directeur d'études" alla VI sezione dell'EPHE (École pratique des hautes études), che nel 1975 diventerà l'EHESS (École des hautes études des sciences sociales). In quegli anni, su stimolo di Henrik Infield e con la collaborazione di Adriano Olivetti dà vita all'"International council for research in cooperation development"³ e fonda la rivista *Archives internationales de sociologie de la coopération* (AISC), rinominata in seguito *Archives des sciences sociales de la coopération et du développement* (ASSCOD).

Nel 1958 Desroche fonda il "Collège Coopératif" di Parigi, uno spazio concepito per poter seguire maggiormente i corsisti dell'EPHE di cui dirigeva le ricerche. Nel 1962 pubblica *Marxisme et religions* (testo che sarà tradotto in portoghese e in svedese) e si trasferisce con la famiglia all'ultimo piano della "Maison des études coopératives" in avenue Franco-Russe, nella nuova sede del Collège Coopératif. Nel 1965 fonda l'IRCOD (Conseil international de recherche coopérative). Nel 1968 dà alle stampe *Sociologies religieuses*, che sarà poi tradotto in spagnolo, inglese e portoghese. Con il titolo *Messianismes, utopies et sociologie des religions*, la Tesi di Stato di Henri Desroche risale al 1970, anno in cui contribuisce a fondare il "Centre Thomas More", un foyer di incontri e dibattiti consacrato alle scienze umane delle religioni, ospitato nel convento domenicano de La Tourette progettato da Le Corbusier.

Il primo testo espressamente dedicato all'educazione permanente è del 1971: *Apprentissage en sciences sociales et éducation permanente*, in seguito chiamato *Apprentissage 1* e tradotto in spagnolo. Nel 1973 esce *Sociologie de l'espérance*, opera tradotta in portoghese, spagnolo e inglese. Tre anni dopo Desroche pubblica *Le projet coopératif. Son utopie et sa pratique, ses appareils et ses réseaux, ses espérances et ses déconvenues*; l'opera, monumentale, sarà pubblicata in italiano da Jaca Book.

Al 1977 risale la creazione del RHEPS (Réseau des hautes études des pratiques sociales), un'associazione tesa a raggruppare tutte le università che avevano iniziato a rilasciare il DHEPS (Diplôme des hautes études des pratiques sociales), che si differenzia così sempre più dal DHESS (Diplôme des hautes études en sciences sociales). Il secondo lavoro totalmente consacrato agli adulti in formazione è *Apprentissage 2. Éducation permanente et créativité solidaires*, apparso nel 1978. Nello stesso anno, a seguito di alcune missioni Unesco in Africa, in America Latina e in Canada, Desroche crea l'ICI (Institut coopératif interuniversitaire), che diventerà poi l'UCI (Université coopérative internationale). Nel 1983 le edizioni CIEM pubblicano *Pour un traité d'économie sociale*. Il 9 novembre dello stesso anno il RHEPS viene costituito ufficialmente come GIS (Groupe d'intérêt scientifique). Nel 1986 Desroche fonda la BHESS (Bibliothèque historique des économies sociales).

Durante un lungo viaggio in Africa, nel 1987, Desroche accusa alcuni problemi cardiaci. Poco dopo deve traslocare a Villejuif, alla periferia di Parigi. Qui concepisce e anima una nuova rivista auto-redatta, a cui dà il titolo di *Anamnèses. Cahiers de Maïeutique*, il cui primo numero è stampato nel 1990, anno di pubblicazione del volume *Entreprendre d'apprendre: d'une autobiographie raisonnée aux projets d'une recherche-action* (*Apprentissage 3*), il terzo lavoro consacrato all'educazione permanente per mezzo della ricerca-azione. Due anni dopo, alcune interviste con Thierry Paquot vengono pubblicate con il titolo *Mémoires d'un faiseur de livres*.

Henri Desroche muore il 1° giugno 1994, dopo aver pubblicato 292 articoli attualmente conosciuti (51 dei quali firmati durante il periodo domenicano con il nome Henri-Charles Desroches o sotto pseudonimo, e esclusi gli articoli comparsi sulla rivista *Anamnèses*) e oltre cento volumi (compresi otto libri del periodo domenicano, alcuni voluminosi rapporti di missione e alcune opere collettive, la maggior parte delle quali da lui dirette)⁴.

³ L'associazione viene chiamata anche *International Council for Research in Sociology of Co-operation*.

⁴ Per una visione generale della produzione scientifica di Henri Desroche, cfr. Desroche (1990b; 1992) e Lago (2011).

La tradizione francese della valorizzazione dell'esperienza

Desroche matura un'esperienza significativa di ricerca e di azione già a partire dall'esperienza maturata nel centro studi *Économie et humanisme* e nei contatti con il cristianesimo sociale e il movimento dei preti operai (Leprieur, 1989; Pelletier, 1996; Keck, 2004). Determinante sarà però il suo ingresso nel sistema dell'insegnamento superiore dell'epoca, che si contraddistingue per una peculiare attenzione nei confronti dell'esperienza, comunque acquisita. Così, mentre Desroche, in possesso dei soli titoli di studio religiosi, si occupa di sociologia delle religioni grazie al CNRS (Poulat, 1969; Desroche, 1992; Hervieu-Leger 2001; Mary, 2008), nel 1957 viene eletto "directeur d'études" all'EPHE (École pratique des hautes études) di Parigi, allora presieduta da Fernand Braudel. Peculiarità dell'École è di accogliere corsisti sulla base di un contratto di progetto, indipendentemente dai titoli di studio posseduti. Questo stesso modello di reclutamento vale anche per i docenti, il che consente a Desroche di accedervi. La sua candidatura è sostenuta da Gabriel Le Bras, che amava sottolineare l'originalità del modello EPHE, nel quale «l'insegnamento è così poco professorale che da un lato i suoi titolari non sono chiamati "professori" bensì "directeurs d'études", e che dall'altro questa direzione non ha lo scopo di far *consumare* un *insegnamento*, quanto piuttosto di *produire* delle *ricerche*» (Desroche, 1978, pp. 15-16).

A Desroche viene affidata la "direction d'études" in Sociologia della cooperazione e dello sviluppo. Concepita inizialmente per gli esperti delle cooperative francesi, la *direction* ottiene un inaspettato successo presso i corsisti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Per far fronte alle loro difficoltà e alla loro debordante fame di formazione, Desroche propone alcuni seminari di iniziazione metodologica presso il neonato BECC (Bureau d'études coopératives et communautaires), in un locale in avenue Hoche che gli viene offerto dalla Cassa Centrale del Credito Cooperativo. Inizia così l'esperienza del Collège Coopératif di Parigi, che Desroche immagina sul modello dei college inglesi, in cui docenti e corsisti possono condividere gomito a gomito studio e ricerca. Nel 1958, nel libretto di fondazione, Desroche lo definisce formalmente "College internazionale di sociologia della cooperazione e di economia collettiva" (Desroche, 1958). Il Collège Coopératif verrà registrato ufficialmente come associazione l'anno seguente.

Nella struttura del Collège sono previsti diversi livelli di studio e di ingaggio, e, di conseguenza, diversi sono i titoli finali rilasciati. Il Collège non viene concepito come una nuova École, ma rimane un centro ben ancorato all'EPHE. Il crescente afflusso di corsisti giovani-adulti ai suoi seminari fa sì che i locali si rivelino ben presto insufficienti. È ciò che Desroche sperava, sulla falsariga di quanto era già accaduto all'omologo *Cooperative College* inglese, che aveva dovuto lasciare l'*Holyoake House* di Manchester per aprire una nuova sede a Loughborough e accogliere un centinaio di studenti provenienti da trenta paesi di lingua inglese. L'idea di Desroche è quella di consentire lo sviluppo di un analogo college per la francofonia, consacrato alla filiera cooperativa, alla cogestione e all'autogestione. Egli non vuole creare una nuova struttura accademica rivolta a dei consumatori di corsi di formazione. Così, fin dall'inizio spinge verso un dispositivo di reale educazione permanente e in alternanza con il lavoro. Siccome però un tale dispositivo richiede un'articolata procedura di accompagnamento dei corsisti, Desroche dà vita a uno stringente sistema di colloqui individuali di orientamento e di controllo.

All'inizio degli Anni '60, il Collège si trasferisce in avenue Franco-Russe, strutturandosi attorno a quella che sarà la sua sede più prestigiosa. Qui il Collège diventa una struttura di ricerca sempre più autorevole, in grado di passare dall'affiliazione all'EPHE a una crescente autonomia, fino a diventare il punto di collegamento di una rete di università pubbliche. La sede di avenue Franco-Russe è acquistata dal GNC (Groupement national de la coopération), un consorzio di cooperative di produzione e consumo che stabilisce uffici e direzione al primo piano. L'affitto dei locali occupati dal Collège (biblioteca e tre grandi aule al secondo piano; segreteria, direzione e sala professori al terzo) è pagato dall'EPHE, mentre il CNRS si fa carico di una parte delle spese di amministrazione. Al quarto piano (cioè nel sottotetto), Desroche si trasferisce con la famiglia.

L'adulto al centro della formazione

L'azione educativa di Henri Desroche mette al centro in modo determinante l'adulto in formazione. Questi è visto come portatore di un'esperienza vissuta di cui spesso non è consapevole. Tale mancanza di consapevolezza non è però strutturale, e conoscerne i fattori può consentire di porvi rimedio.

In primo luogo, a volte l'adulto sottostima le tante competenze acquisite durante la sua vita professionale, formativa, relazionale e sociale. L'emersione delle competenze, pur essendo un passaggio fondamentale, non dà tuttavia sempre luogo a emancipazione, soprattutto se l'adulto rimane sprovvisto degli strumenti necessari a discernere da sé tali competenze, imparando a dar loro un nome e, soprattutto, a comunicarle in modo rigoroso e intelligibile (Avanzini, 1996; Ravelet, Trouvé, 2008). Ancora, è necessario riconoscere che non esistono molti luoghi dedicati in cui un adulto possa davvero apprendere questi strumenti culturali. Oppure capita che alcuni luoghi di questo tipo, quando esistono, non siano all'altezza delle sfide poste dall'educazione degli adulti. Spesso, inoltre, esperienze formative del passato (soprattutto in ambito scolastico) hanno generato in alcuni adulti un vissuto di fallimento che causa una sorta di rigetto verso qualsivoglia esperienza di apprendimento e formazione che si svolga in strutture tendenzialmente formali. Infine, per quanto il dibattito sull'adulto in formazione sia intenso, occorre ammettere che non è stata ancora del tutto superata una certa rappresentazione dell'adulto inteso come poco "educabile".

A partire dall'esperienza dell'EPHE, Desroche installa allora il formatore in una postura nuova in rapporto al soggetto che apprende. A essere centrale, infatti, è il contratto tra direttore di ricerca e corsista, il che accresce il ruolo di quest'ultimo. A un tale dato di base, Desroche aggiunge una più alta stima del contributo che ciascuno può mettere di fatto in campo, il che rende fondamentali dei percorsi che facciano emergere e valorizzino le numerose esperienze dei corsisti, comunque siano maturate.

Desroche è anche convinto che ogni pensiero creativo si radichi nella memoria. È proprio grazie alla reminiscenza del proprio passato rivissuto ed espresso che un'utopia può smettere di essere soltanto "praticabile", suscitando concretamente l'azione e diventando così "praticata". L'azione educativa di Desroche segue pertanto un approccio maieutico: ogni persona può diventare creativa, e questo in modo originale e unico, a condizione che possa riaffiorare il suo "dàimon". Deve cioè essere posta nelle condizioni di far emergere l'esperienza vissuta, per poter recuperare il filo conduttore delle proprie passioni agenti. Per questo, giorno per giorno, intervista dopo intervista, colloquio dopo colloquio, Desroche strutturerà quella pratica di orientamento e autoformazione a cui darà il nome di "autobiografia ragionata" (Desroche, 1984, 1990; Draperi 2012; Lago 2012; Surian 2012; Vandernotte 2012).

La centralità e le potenzialità del soggetto in formazione in un regime di ricerca permanente vengono esplicitate nel volume *Apprentissage en sciences sociales et éducation permanente*. Questo libro, che prenderà poi il nome di *Apprentissage 1* e sarà seguito da *Apprentissage 2* e *Apprentissage 3*, è una sorta di guida teorico-operativa e uno strumento importante per quanti si troveranno a continuare la sua eredità nei diversi Collège Coopératif che nasceranno dopo quello parigino (Lione, Rennes, Aix-en-Provence e Tours) o nei vari gruppi di ricerca suscitati da Desroche nel mondo (Vela de Almazan, Tercero Alfonsetti, 1967; Thiollent 2006). Nel testo si dà risalto a due situazioni-tipo incontrate durante gli anni di insegnamento e ricerca alla VI sezione dell'EPHE. La prima è quella dello studente «ricco di insegnamenti ricevuti ma povero di esperienza acquisita» (Desroche, 1971, p. 9). La seconda concerne l'adulto che riprende gli studi e si trova ad essere «ricco di esperienze acquisite e povero di insegnamenti ricevuti» (ivi, p. 10). È al secondo che Desroche consacrerà oltre trent'anni della sua vita. Per mezzo della ricerca e della scrittura, questo adulto può infatti "transitare" da un'esperienza posseduta ma spesso misconosciuta a una comunicazione di due tipi: *ad intra*, con sé e con la propria rappresentazione di sé; *ad extra*, generando comunicazione, condivisione e cooperazione. Tutto questo ha molteplici ricadute: sul soggetto, innanzitutto, ma anche sul formatore, che sviluppa la sua ricerca in contemporanea con quella del "formato".

In seguito, nel libro che diverrà famoso come il nome di *Apprentissage 2*, Desroche sottolineerà soprattutto la dimensione "compagnonica" legata alla sua concezione di ricerca permanente, da realizzarsi «in un gruppo associativo, mutualistico, cooperativo, comunitario» (Desroche, 1978, p. 25), facendo esplicito riferimento ai rituali di apprendimento iniziatico tipici del "compagnonnage" delle arti e dei mestieri nel Medioevo. Due visioni irriducibili sembrano pertanto fronteggiarsi: quella di un insegnamento superiore strutturato attorno alle sue procedure accademiche che, sole, permetterebbero di dispensare il sapere a persone che ne sono sprovviste, e quello dell'apprendimento permanente, aperto alla teorizzazione dell'esperienza, in una logica di emancipazione di ogni persona, in particolar modo degli adulti.

A tal proposito, non è superfluo chiedersi se e quanto Henri Desroche possa essere considerato come uno dei precursori della VAE (Validation des acquis de l'expérience). Ora, benché molte "invenzioni" a lui attribuibili siano di fatto rintracciabili nei tanti e diversificati percorsi messi in opera dagli operatori della VAE⁵, non sembra possibile attribuirgli una paternità diretta, se non in senso lato. Desroche, infatti, pur considerando centrale il riconoscimento delle acquisizioni dell'esperienza, ha sempre cercato di andare oltre questa fase, considerata iniziale, per concentrarsi sulle strategie di formazione utili a mettere l'adulto in condizione di condurre una ricerca-azione originale.

La nascita e lo sviluppo del DHEPS

Vent'anni dopo la sua nascita, il Collège Coopératif deve far fronte a importanti cambiamenti. Nel 1975, infatti, la VI sezione dell'EPHE diventa l'EHESS (École des hautes études de sciences sociales), avviandosi verso un modello maggiormente "universitario", e così Desroche mette in campo un diploma specifico che differenzi il percorso del Collège da quello della nuova istituzione⁶. In più, il campo di ricerca propriamente cooperativo si estende di fatto all'economia sociale (D'Amour, Malo, 1999; Koulytchizky, 2000; Draperi, 2009; 2011), che comprende associazioni, mutue e comunità di ogni genere. Dall'autunno 1979, dunque, i corsisti possono scegliere tra due diverse possibilità: «un percorso HESS (Hautes études en sciences sociales) seguendo lo schema tradizionale dell'École [...], oppure un percorso HEPS (Hautes études des pratiques sociales)» (Desroche, 1979, p. 3). Il bisogno di una crescente autonomia del Collège, tuttavia, è da ricercare anche nell'afflusso crescente di corsisti da tutto il paese, che rende necessaria una sua diffusione su scala regionale. Il Collège comincia dunque a espandersi sul territorio, iniziando a dialogare con alcune università e organismi pubblici. Affinché questa rete promettente conservi unità, Desroche crea l'ICI (Institut coopératif interuniversitaire), al quale è affidato il compito di organizzare una sessione intensiva di formazione di quattro settimane in primavera, una settimana in quattro diverse località. Inizia a prendere forma quella che diventerà poi famosa come l'"università stagionale" e che confluirà nell'Università Cooperativa Internazionale, grazie al ruolo di alcuni gruppi di ricerca sorti in Africa e in Canada (Desroche, 1984b; Lévesque, 1995; Palard, 2005)⁷.

⁵ Giusto a titolo di esempio, la storia della VAE all'*Université Sorbonne Nouvelle Paris 3* meriterebbe un approfondimento, dato che i collegamenti tra la VAE e le strategie educative di Desroche (formazione per mezzo della ricerca-azione e autobiografia ragionata su tutte) sono molteplici, come ricorda Agnès Veilhan in un articolo comparso a seguito di un suo intervento all'Università di Padova nel giugno 2010 (Veilhan 2012; cfr. anche Veilhan 2004).

⁶ Nel dibattito che precede la creazione dell'EHESS, Desroche prova a sostenere l'opzione di un'*École pratique des hautes études des sciences sociales*, che non incontra però i favori dei più.

⁷ Desroche amava definire questi gruppi "cayennes", cioè luoghi propizi all'apprendimento, da trasmettere in modo iniziatico. Nel "compagnonnage" medievale, una cayenne non costituiva solo un luogo di accoglienza e ospitalità per tutti i "compagnon", ma anche un privilegiato spazio di incontro, di sostegno, di trasmissione dei segreti del mestiere, di apprendimento teorico e pratico, di mutuo soccorso.

È proprio in questi anni che il Collège inizia a strutturarsi nelle forme che, in parte, si possono osservare ancora oggi e che Desroche iscrive esplicitamente in un regime di educazione permanente. Cinque sono i punti irrinunciabili del Collège (Desroche, 1979). I suoi corsi:

1. possono e devono essere discontinui sul lungo periodo, ritmati da sessioni intensive;
2. devono essere scomponibili in unità, moduli o crediti;
3. devono saper combinare le implicazioni personali dei corsisti e il contributo che il gruppo può offrire;
4. devono valorizzare tanto le attività curricolari che quelle extra-curricolari;
5. più che puntare sull'assimilazione di programmi e contenuti prestabiliti, devono postulare una creatività che sappia discernere ciò che di questi programmi può e deve essere fatto proprio, e anche ciò che può completarli dal di fuori⁸.

Quasi a voler controbilanciare questa maggior libertà nell'apprendimento, e continuando a consentire l'iscrizione al Collège indipendentemente dai titoli posseduti, un nuovo requisito diventa in quegli anni necessario: «poter disporre di una pratica sociale (o esperienza professionale) accreditata dal suo volume (almeno cinque anni di lavoro) e dalla sua qualifica (implicazione in una determinata forma di creatività), pratica sociale da esporre in una nota autobiografica» (ivi, p. 8). Oltre alla nota autobiografica, diventa necessario predisporre anche una nota di progetto, cioè «un progetto di autoformazione, dunque una ricerca (o una ricerca-azione)» (idem) che deve essere valutata dalla competente *direction d'études* e che costituirà un vero e proprio contratto che deve prevedere tempi e modi di realizzazione. Chi intende iscriversi al Collège Coopératif di Parigi o in una sede decentrata dovrà iscriversi anche all'EHESS oppure all'ICI, a seconda della filiera scelta.

A cambiare sono anche le modalità di valutazione, perché diventa allora normale fare riferimento al documento Unesco del 1977 scritto da Jean Guiton e intitolato molto significativamente *De l'équivalence des diplômes à l'évaluation des compétences*. La filiera HEPS prevede dunque tappe diversificate, in relazione alle quali Desroche inizia a parlare di DHEPS, sulla falsariga dei diplomi dell'EPHE e dell'EHESS. La necessità di un diploma dedicato appare in tutta la sua urgenza e complessità: «Trattandosi del *prodotto* di una ricerca-azione condotto da adulti al lavoro, in regime di creatività culturale, è sempre una questione controversa quella dell'omologazione universitaria di tali prodotti, secondo la gradazione dei titoli accademici. Ci sono *pro* e *contro*. I *pro*: necessità di non considerare tali percorsi come percorsi al ribasso [...]. I *contro*: si rischia, per ottenere una tale omologazione, che il prezzo da pagare sia troppo alto»⁹ (Desroche, 1978b, pp. 5-6).

Desroche in questi anni mette ulteriormente a punto la sua formulazione della ricerca-azione, rivisitandone l'impianto nordamericano, anche per difenderla dalle accuse di scarsa scientificità¹⁰. Nel 2012, proprio per rispondere ad analoghi detrattori, Guy Avanzini, forte dell'esperienza del Collège Coopératif di Lione prima e della conduzione di un nuovo DHEPS più di recente, ricorda che per essere pienamente legittima la ricerca-azione deve soddisfare precise esigenze. Innanzitutto deve assumere una forma sperimentale (dandosi obiettivi, ipotesi, criteriologia e assicurando comparabilità e controllo. In secondo luogo va garantita la continuità e l'omogeneità della pratica in oggetto durante tutta la valutazione. Vanno poi adottati indicatori che consentano conclusioni oggettive. Infine, occorre accettare che l'ipotesi iniziale possa essere smentita (Avanzini, Mougnotte, 2012, pp. 38-39). «A queste condizioni, la ricerca-azione assume un alto grado di pertinenza e, per quanto differisca dalla ricerca di laboratorio, costituisce un percorso nient'affatto minore, quanto piuttosto originale. Molte

⁸ Desroche raccomandava ai suoi corsisti di approfittare di quanto Parigi era in grado di offrire con le sue università, le grandi scuole, l'Unesco e molte altre istituzioni più o meno formali.

⁹ Corsivi di Desroche.

¹⁰ Non ci si soffermerà qui sul contributo originale di Desroche nella sistematizzazione e diffusione della ricerca-azione, esposto esaurientemente nei suoi testi e altrove (giusto a titolo di esempio, cfr. Cardenas Falcon, Dominguez, 1982; Avanzini 1996, Colin 2003; Mesnier, Missotte, 2003; Morin 2006).

innovazioni si perdono per non essere state valutate, il che le condanna a non aver altra giustificazione che l'entusiasmo che suscitano per breve tempo, per poi disperdere il beneficio degli sforzi che hanno comportato» (idem). Quello tra pratica e analisi è un rapporto complesso, perché «la pratica è aiutata dall'analisi ma non può essere dedotta da essa» (Avanzini, 1996, p. 138). Non si tratta di fondare una sorta di azione "scientifica" che sfuggirebbe a scelte assiologiche, quanto piuttosto di dar vita a una prasseologia (idem).

La struttura della formazione veicolata al Collège appare dunque ormai in tutta la sua originalità, stabilizzandosi e diventando un modello di formazione sempre più accessibile agli adulti. Grazie all'ICI (poi all'UCI) e alla sua rete, si assisterà nei mesi successivi all'istituzionalizzazione dei primi DHEPS a livello regionale, rilasciati sotto forma di diplomi universitari da diversi atenei che prendono di fatto il posto che fino ad allora era stato garantito dall'EHESS.

Henri Desroche innovatore in educazione permanente

Prima di concludere, appare importante interrogarsi sulla portata innovatrice del pensiero e dell'opera educative di Henri Desroche. Per far questo si utilizzerà una griglia di analisi formulata da Avanzini (1989), il quale individua sei variabili logicamente necessarie e cronologicamente successive per verificare l'originalità di una pratica di formazione o di una pedagogia. Queste variabili sono così riassumibili:

1. la volontà di educare si estende a soggetti che prima erano esclusi da tali processi;
2. i contenuti impartiti e la loro struttura seguono il progresso delle corrispondenti discipline;
3. l'educabilità dei soggetti è percepita in maniera nuova e più completa;
4. la creatività e la sperimentazione di nuove procedure sono esplicitamente nutrite dal desiderio di superare le precedenti convinzioni;
5. queste nuove procedure, una volta valutate debitamente, conducono ai risultati sperati;
6. gli effetti positivi che ne derivano conducono a una nuova teorizzazione, che sostituisce la precedente.

Per quanto riguarda la prima variabile, occorre ammettere che Desroche si è di fatto indirizzato a un pubblico nuovo, composto da giovani e poi da adulti che non avevano sempre accesso a un percorso di alta formazione. Auspicando un ulteriore sviluppo del suo modello di ricerca permanente, da intendersi sempre più come un'università *extra mœnia*, egli la immagina come risposta a un'emergenza ben precisa, rappresentata dai tanti esclusi dalla scolarizzazione (Desroche, 1978a, p. 27). La creazione del Collège Coopératif, il desiderio di vederlo espandersi in Francia, ma soprattutto la costituzione di quell'enorme rete rappresentata dall'UCI sono altrettanti esempi di un tentativo di raggruppare soggetti che si trovavano nell'impossibilità di essere coinvolti nell'educazione permanente a causa di un'offerta lacunosa.

Per quanto riguarda la seconda variabile proposta da Avanzini, a proposito delle discipline sociologiche occorre sottolineare sia la modernità dei contenuti insegnati da Desroche (grazie alla sua erudizione, alimentata da una lettura onnivora e da contatti multipli) che il modo di trasmetterle (grazie ai seminari specifici e all'intervento di tanti specialisti in un contesto formativo che lui chiamerà spesso "il policlinico").

La terza variabile è rappresentata dalla fiducia nell'educabilità dell'adulto. Su questo punto, Desroche ha operato senza tanto teorizzare. Non è mai sembrato preoccuparsi troppo delle carenze degli adulti incontrati, perché dotato di una fiducia estremamente strutturata sulle potenzialità di ciascuno. Il problema semmai è stato sempre quello di intercettare queste potenzialità, di farle emergere grazie al percorso maieutico, affinché fossero in grado di sostenere il tragitto del singolo nel quadro di una strategia educativa che si candidasse a diventare davvero permanente.

La quarta variabile è confermata agevolmente dal fatto che Desroche non è mai stato estraneo a un certo processo di innovazione in tutte le filiere di cui si è occupato. Il suo essere un "passatore di frontiere" (cfr. Poulat, Ravelet, 1997) tra differenti campi di indagine si giustifica per il timore di restare chiuso in un solo punto di vista o, per dirla meglio, in una rassicurante situazione di conservazione. Inoltre, in rapporto agli adulti in formazione egli vede qualcosa di totalmente nuovo. Ai suoi occhi anche la ricerca-azione ha una portata innovatrice, perché permette di servirsi dell'esperienza all'interno di un processo di formazione e ricerca (Desroche, 1978a, p. 179).

La quinta variabile è, forse, la più facilmente verificabile, dato che Desroche ha sempre legato le ricerche condotte da adulti che erano anche attori sul terreno¹¹ a una validazione accademica. Importa poco, qui, se alla formula iniziale di un diploma dell'*École* è stato poi sostituito un diploma universitario come il DHEPS. Ciò che è importante, è proprio che ogni percorso di formazione portato a termine ha potuto avere un riconoscimento formale e pubblico. Ci si potrebbe domandare quanto si possano considerare debitamente valutate anche le procedure che permettono l'ottenimento di un tale diploma. Ci si limiterà, qui, a constatare che questo diploma esiste tuttora, che gli è attribuito valore tanto negli ambienti socio-educativi e dell'economia sociale che in quelli accademici, che è preparato in molte regioni in Francia e che le tesi del DHEPS sono spesso giudicate di ottimo livello scientifico. Mancherebbe forse un'istituzionalizzazione nazionale del DHEPS in Francia (e magari una sperimentazione in Italia¹²), ma non è detto che questo aggiungerebbe davvero qualcosa alla reputazione di cui gode.

La sesta variabile concerne una nuova teoria discendente da questi effetti positivi e innovativi, e questa teorizzazione è facilmente reperibile nei tre testi denominati *Apprentissage*. Sarebbe invece estremamente interessante poter valutare come questa teorizzazione sia stata di supporto (magari senza essere citata), nelle procedure di *Validation des acquis de l'expérience*.

In ogni caso, determinante in Desroche è l'appello che soggiace a tutta la sua azione: consentire a ogni persona di svilupparsi ed espandere le proprie potenzialità, e questo in modo concreto, cooperativo e il più possibile endogeno. In *Apprentissage 1*, dopo aver suggerito ai suoi corsisti alcuni strumenti per costruirsi un'"università personale", in grado di accompagnarli durante tutta la vita, Desroche li esorta: «Non è un'utopia. O, se è un'utopia, non è forse inutile per la vostra personale riforma dell'insegnamento. Fate l'università nell'università che vi sarete fatti. Costruitela in qualche modo "portatile". Ma soprattutto non aspettate che ve la faccia qualcun altro» (Desroche, 1971, p. 168). Questo appello costituisce una visione molto ricca dell'educazione permanente, che è più della semplice possibilità di formarsi lungo tutto l'arco della vita. Si tratta, in effetti, non tanto di aggiungere una formazione all'altra, quanto piuttosto di utilizzare l'apprendimento come uno strumento di educazione e dunque di emancipazione personale, nella speranza che questa prospettiva possa generare una vera e propria trasformazione sociale.

¹¹ Egli sviluppa spesso la dialettica attore-autore (giusto a titolo di esempio, cfr. Desroche 1978a; Desroche, 1982).

¹² Sulle condizioni di trasferibilità in Italia del DHPS, cfr. Lago, 2010. Benché qualche passaggio di questo testo risulti superato (come il numero di crediti attribuibili in università alla luce dell'esperienza pregressa), resta l'urgenza di prevedere percorsi di validazione delle acquisizioni dell'esperienza e, tra queste, di percorsi che superino il mero riconoscimento e rendano possibile la produzione di ricerche, in una logica di reale emancipazione della persona e della comunità.

Bibliografia

- AVANZINI G. (1989), *La pédagogie de saint Jean Bosco en son siècle*, in *Education et pédagogie chez don Bosco. Actes du colloque interuniversitaire de Lyon (4-7 avril 1988)*, Paris, Éditions Fleurus, pp. 55-93.
- AVANZINI G. (1996), *L'éducation des adultes*, Paris, Anthropos.
- AVANZINI G., MOUGNIOTTE A. (2012), *Penser la philosophie de l'éducation. Pourquoi? Pour quoi?*, Lyon, Chronique Sociale.
- CARDENAS FALCON L.G., DOMINGUEZ F.B. (1982), *Un método de autoformación participante o el método Desroche*, Lima, Instituto Peruano de Economía Social, 78 p.
- COLIN R. (2003), *Henri Desroche et les racines de la recherche-action*, in *La recherche-action. Une autre manière de chercher, se former, transformer*, a cura di MESNIER P.-M. e MISOTTE Ph., Paris, L'Harmattan, pp. 27-40.
- D'AMOUR M., MALO M.-C. (1999), *Modèle québécois d'économie sociale: reconfiguration du modèle de Desroche*, Montréal, Cahiers du LAREPPS/Cahiers du CRISES.
- DESROCHE H. (1958), *Livret de fondation*, Paris, Collège Coopératif, documento ciclostilato.
- DESROCHE H. (1960), *Livret 1960*, Paris, Collège Coopératif, documento ciclostilato.
- DESROCHE H. (1971), *Apprentissage en sciences sociales et éducation permanente*, Paris, Éditions Ouvrières.
- DESROCHE H. (1978a), *Apprentissage 2. Éducation permanente et créativité solidaires. Lettres ouvertes sur une utopie d'université hors les murs*, Paris, Éditions Ouvrières.
- DESROCHE H. (1978b), *Projet de recherche: UNISEP*, carteggio Desroche-Furet, 3 luglio 1978, pp. 5-6, Archivi dell'EHESS (Fond Furet), Archivi nazionali di Fontainebleau, contenitore 66AJ1198, faldone "Desroche".
- DESROCHE H. (1979), *Livret 1979*, Paris, Collège Coopératif, documento ciclostilato.
- DESROCHE H. (1982), *Les auteurs et les acteurs. La recherche coopérative comme recherche-action*, «Archives des sciences sociales de la coopération et du développement», 59, pp. 39-64.
- DESROCHE H. (1984a), *Théorie et pratique de l'autobiographie raisonnée*, Ottawa, Document UCI n. I.
- DESROCHE H. (a cura di, 1984b) *Opération UCI. Itinérante et saisonnière: une université coopérative internationale (1978-1984)*, «Archives des sciences sociales de la coopération et du développement», 68.
- DESROCHE H. (1990a), *Entreprendre d'apprendre. D'une autobiographie raisonnée aux projets d'une recherche-action (Apprentissage 3)*, Paris, Éditions Ouvrières.
- DESROCHE H. (1990b), *Nomenclatures patrimoniales. Balisages pour un corpus H.D.*, «Anamnèses», 1, pp. 15-25.
- DESROCHE H. (1992), *Mémoires d'un faiseur de livres. Entretiens et correspondances avec Thierry Paquot*, Paris, Lieu Commun.
- DRAPERI J.-F. (2009), *L'économie sociale. Utopies, pratiques, principes*, Montreuil, Presses de l'économie sociale.
- DRAPERI J.-F. (2011), *L'économie sociale et solidaire: une réponse à la crise? Capitalisme, territoires et démocratie*, Paris, Dunod.
- DRAPERI J.-F. (2012), *Percorrere la propria vita. Formazione all'autobiografia ragionata*, trad. it. di D. Lago, Genova, Erga.
- HERVIEU-LEGER D. (2001), *Henri Desroche (1914-1994): une sociologie de l'espérance*, in *Sociologies et religion. Approches classiques*, a cura di HERVIEU-LEGER D. e WILLAIME J.-P., Paris, PUF, pp. 263-289.
- KECK Th. (2004), *Jeunesse de l'Eglise (1936-1955). Aux sources de la crise progressiste en France*, Paris, Karthala.
- KOULYTCHIZKY S. (2000), *Henri Desroche, l'économie sociale, jeux de miroir, avec détour obligé par Charles Gide*, «Recma», 275-276, pp. 75-86.

- LAGO D. (2010), *Il modello DHEPS e la sua possibile sperimentazione in Italia*, «TD/Tecnologie didattiche», 51, pp. 41-46.
- LAGO D. (2011), *Henri Desroche, théoricien de l'éducation permanente*, Paris, Éditions Don Bosco.
- LAGO D. (2012), *L'autobiografia ragionata: strumento di orientamento e facilitazione nell'apprendimento permanente degli adulti*, «MeTis», 1 (www.metis.progedit.com).
- LAGO D. (2013), *Henri Desroche et la théorie de l'apprentissage par la recherche*, «Éducation permanente», 197, pp. 175-186.
- LEPRIEUR F. (1989), *Quand Rome condamne*, Paris, Plon/Cerf.
- LÉVESQUE B. (1995), *En hommage à Henri Desroche, sociologue des religions et de la coopération (1914-1994)*, «Coopératives et développement», 1, vol. 26, 1994-95, pp. 1-7.
- MARY A. (2008), *Henri Desroche: un anthropologue aux Archives*, «Archives de sciences sociales des religions», 141, pp. 167-175.
- MESNIER P.-M., MISSOTTE Ph. (a cura di, 2003), *La recherche-action. Une autre manière de chercher, se former, transformer*, Paris, L'Harmattan.
- MORIN A. (2006), *Henri Desroche e a construção da pesquisa-ação*, in *Pesquisa-ação e projeto cooperativo na perspectiva de Henri Desroche*, a cura di THIOLENT M., São Carlos, EDUFSCAR, pp. 91-101.
- PALARD J. (2005), *Henri Desroche et ses réseaux québécois. Entre théorie de l'utopie et pratiques maïeuticiennes*, «Sociologie et société», 2, pp. 21-47.
- PELLETIER D. (1996), *Économie et humanisme. De l'Utopie communautaire au combat pour le Tiers-Monde (1941-1966)*, Paris, Cerf.
- PICUT P. (1991), *La Communauté Boimondau, modèle d'éducation permanente. Une décennie d'expérimentation (1941-1951)*, tesi di dottorato, Université Lyon 2, vol. 1 (535 p.), vol. 2 (513 p.).
- POULAT É. (1969), *Le Groupe de sociologie des religions. Quinze ans de vie et de travail*, «Archives de sociologie des religions», 28, pp. 3-92.
- POULAT É., RAVELET C. (a cura di, 1997), *Henri Desroche, un passeur de frontières*, Paris, L'Harmattan.
- RAVELET C., TROUVÉ Ph. (a cura di, 2008), *Henri Desroche, Anamnèse 4*, Paris, L'Harmattan.
- SURIAN A., (2012), *Autobiografia ragionata, riconoscimenti, orientamento*, «MeTis», 1 (www.metis.progedit.com).
- THIOLENT M. (a cura di, 2006), *Pesquisa-ação e projeto cooperativo na perspectiva de Henri Desroche*, São Carlos, EDUFSCAR.
- VEILHAN A. (2004), *L'éthique de l'accompagnement en validation des acquis de l'expérience: de l'individuel au collectif*, «Éducation permanente», 159, pp. 107-116.
- VEILHAN A. (2012), *L'accompagnement en validation des acquis de l'expérience. Une modalité de développement professionnel inspirée de la recherche-action*, in *En quête d'une intelligence de l'agir. Accompagner des recherches-actions individuelles et collectives*, II, a cura di MESNIER P.-M. e VANDERNOTTE Ch., Paris, L'Harmattan, pp. 87-109.
- VELA DE ALMAZAN C., TERCERO ALFONSETTI J. (1967), *La aportación científica de Henri Desroche al movimiento cooperativo mundial*, «Estudios Sindicales y Cooperativos», 2, pp. 43-57.

Per citare il presente articolo:

LAGO D., *Ricercatori o consumatori di corsi? Gli adulti nel modello di apprendimento permanente di Desroche*, «LLL/Focus on Lifelong Lifewide Learning», n. 23, 2014
http://rivista.edaforum.it/numero23/monografico_Lago.html.